## Gli interventi di Terracini e G.C. Pajetta nel dibattito parlamentare

# «Diciamo no con rinnovata forza all'atlantismo»

## Liberali e fascisti votano l'ordine del giorno del centro-sinistra

# La sinistra del PSU rifiuta il suo avallo al governo

**Pajetta: i comunisti italiani hanno sempre dimostrato di sapersi assumere le proprie responsabilità - Inutile chiedere il ritiro delle truppe dalla Cecoslovacchia quando si tollerano in Italia basi atomiche USA - Denunciata da Vecchietti la speculazione del governo - Debole intervento del socialista Ferri**

«Siamo di fronte a una situazione grave che non consideriamo conclusa e questo accresce il nostro impegno» ha esordito ieri il compagno Giancarlo PAJETTA a Montecitorio illustrando l'ordine del giorno del PCI presentato a conclusione del dibattito sui fatti cecoslovacchi. Non sempre nel corso del dibattito - ha detto - si è saputo sfuggire alla tentazione sia della polemica che dei tentativi di unanimità o di blocchi fittizi. La situazione invece richiede senso di responsabilità, chiarezza, impegno. Subito Pajetta ha aggiunto: «Abbiamo confermato con forza e ribadiamo qui che il problema della aggressione al popolo del Vietnam è un elemento essenziale della vita politica internazionale e non può essere in alcun modo considerato come qualche cosa che sia lontano anche dagli avvenimenti di Cecoslovacchia». Nel sottolineare ancora una volta il peso della tragedia del Vietnam ha proseguito Pajetta i comunisti riaffermano la loro coerenza politica, il valore della loro costante azione per la pace. In questa azione ha ricordato Pajetta noi non abbiamo mai escluso o sottovalutato ogni contributo da qualunque parte venisse.

Egli ha poi ricordato l'episodio di cui fu lui stesso protagonista quando portò al presidente Ho Chi Min una lettera dell'on. La Pira. Ricordo ha aggiunto che quando fu attaccato l'on. La Pira per il suo viaggio quando fu aggredito anche in questo Parlamento l'on. Fanfani a difenderne le intenzioni fummo noi comunisti, così come ci fu dato atto della nostra partecipazione ad ogni possibilità di trattative e di quella che venne chiamata la nostra discrezione e che era il senso della nostra responsabilità politica. Non temenmo ha proseguito Pajetta che altri considerassero come un elemento di propaganda la propria azione per la pace e nello stesso modo noi prendiamo atto oggi delle parole che a proposito del Vietnam sono state qui dette da Pietro Nenni e che avremmo voluto sentire dire dal governo da quello di prima e da quello di oggi. Pajetta ha quindi ricordato che con coerenza e fermezza i comunisti hanno sempre saputo assumersi le loro responsabilità e se oggi sottolineano l'importanza delle loro pubbliche prese di posizione pure non temettero quando fu inevitabile anche l'isolamento. Dodici anni fa quando si trattò dei dolorosi fatti di Ungheria i comunisti espressero il loro autonomo pensiero dichiarando autonomamente un consenso che oggi altrettanto liberamente è stato negato.

Quello che abbiamo fatto ha detto Pajetta non lo abbiamo certo fatto per alzare le mani e arrenderci, no davvero. Lo abbiamo fatto per la fiducia che abbiamo nella nostra forza. Qualcuno dice che abbiamo fatto un passo soltanto e che ne occorrono altri. Non saremo certo noi a negare che i passi da fare sulla via faticosa delle conquiste socialiste sono molti. Se però qualcuno crede di poterci far fare anche soltanto un passo indietro questo no perché noi siamo sempre spinti dalla necessità di andare avanti con più forza e dalla volontà di chiedere ad altri di avanzare con noi. Pajetta ha quindi chiarito che il dissenso espresso in questi giorni dal Partito comunista non riguarda certo la denuncia dei pericoli che un processo travagliato quale quello avviatosi in Cecoslovacchia poteva presentare, il dissenso riguarda il modo di affrontare i pericoli, il modo di risolvere una situazione travagliata. Con troppa fretta ha notato Pajetta da parte dell'on. Rumor si è dato per concluso il processo di rinnovamento della Cecoslovacchia e una mancanza di fiducia e una speranza? Noi sappiamo che troveremo davanti a noi anche altre contraddizioni nel faticoso adeguarsi alle realtà di una società nuova che si costruisce. Ma noi vogliamo superare quelle contraddizioni, noi rifiutiamo quello che voi chiamate «l'impossibile» quello che mettete a sbarramento persino *della speranza* di rinnovamento socialista.

I comunisti italiani ha ancora detto Pajetta non hanno mai avuto timore di partecipare al moto di rinnovamento socialista fin dai tempi delle denunce fatte dal XX Congresso, che invece parvero spaurire alcuni che si rifugiarono in una sorta di fuga davanti ai problemi nuovi posti e che spesso finivano per approdare alle secche della socialdemocrazia. Allora noi pensammo che la prima condizione fosse quella di non capitolare di battersi riaffermando la nostra fede socialista ha detto Pajetta e così oggi pensiamo che la prima condizione per non capitolare sia quella di dire no con rinnovata forza all'atlantismo. È indispensabile oggi che i comunisti si battano proprio al fine di non immeschinire una vicenda come quella tanto grave che ci turba ed appassiona al tempo stesso.

Chi sono gli uomini che hanno dato vita alla spinta rinnovatrice cecoslovacca? Sono dei comunisti. Dove è nata, ha detto Pajetta rivolgendosi a Nenni, quella nuova spinta se non nel Partito comunista? Chi ha educato quei giovani, quei dirigenti a credere nella libertà? La libertà ha detto Pajetta è un momento di ogni società.

Ci furono anche le libertà feudali e forse quelli non erano libertà anche se allora si era nelle tenebre del Medio Evo? Oggi esistono le libertà borghesi e ne parliamo noi forse con disprezzo? Forse che alla loro conquista non hanno partecipato i lavoratori ogni volta che si è combattuto anche quando ne hanno poi approfittato le classi borghesi? Ecco perchè noi ha detto Pajetta noi che sappiamo che non c'è una libertà astratta pensiamo che vi debba essere una libertà superiore una libertà socialista. Ecco perchè crediamo in questo processo di rinnovamento e non ci accontentiamo della «ragione» di libertà che ci dà la borghesia anche se scarsa. Noi vogliamo che i lavoratori siano liberi davvero e vogliamo là dove abolito lo sfruttamento capitalistico e le contraddizioni di classe, esistono nuove condizioni tutte le possibilità vengono realmente usate e svolte. Vogliamo andare avanti ha detto Pajetta e vogliamo farcela, non possiamo dimenticare, non potete dimenticare soprattutto voi compagni socialisti, che se ce l'abbiamo fatta tante volte negli anni duri del fascismo è stato anche per la forza del movimento operaio internazionale per la forza e la disciplina dei comunisti anche per quello che l'Unione Sovietica ha rappresentato con la Rivoluzione d'Ottobre e dopo in ogni momento decisivo. La determinazione dei comunisti di andare avanti ha radici profonde e lontane ed è fatta di coerenza e di costante elaborazione.

Il compagno Pajetta ha quindi affrontato il problema del momento e che cosa occorre fare oggi. In primo luogo va denunciata come negativa tutta l'azione che il governo svolge in questi momenti a sottolineare il rilancio atlantico e ad alimentare una meschina speculazione propagandistica. Questo è il primo pericolo. Oggi la situazione è indubbiamente più difficile e più grave. Ecco perchè riteniamo ancor più pericoloso l'incoraggiamento di Bonn che si è delineato nei giorni scorsi quasi non fosse proprio nella funzione negativa svolta dai gruppi revanscisti e dalla Germania federale la maggior minaccia per la sicurezza europea. Altra esigenza è quella di dire con chiarezza agli Stati Uniti ciò che occorre dire. Parlare a viso aperto sulla questione del Vietnam, firmare e giudicare apertamente come atto di distensione il trattato di non proliferazione atomica. Così è ora di porre con decisione il problema delle basi americane in Italia. Occorre sì per sceglierci ed è inutile che venga chiesto il ritiro delle truppe dei cinque paesi che hanno firmato la lettera di Varsavia nel momento in cui si tollerano in Italia le basi atomiche USA, missili navi e sommergibili.

Se vogliamo veramente giungere al superamento dei blocchi occorre incominciare subito e qui in Italia. La lezione della Cecoslovacchia è in primo luogo una lezione per le forze italiane. Per queste ragioni ha detto Pajetta concludendo che i comunisti presentano un loro ordine del giorno e votano contro quello del governo. «La nostra appassionata partecipazione, il nostro travaglio come il nostro passato, la chiara posizione assunta in questi giorni dal nostro partito sono le componenti di questa testimonianza e del peso della prospettiva che offriamo. In questo modo ci sembra di compiere il nostro dovere internazionalista, il nostro dovere di grande partito operaio democratico e nazionale e di esprimere nel contempo la nostra chiara fraterna solidarietà verso la Cecoslovacchia socialista, la nostra fiducia nei lavoratori italiani, la nostra fede nel socialismo».

### Gli altri discorsi

Nel corso della seduta a Montecitorio — durata ininterrottamente dalle 8,30 fino alle 17 — hanno anche parlato il compagno Ceravolo del PSIUP, l'on. La Malfa e Malagodi. Per dichiarazioni di voto oltre il compagno Pajetta hanno parlato dopo la breve e poco significativa replica del ministro Medici i capigruppo del PSU e della DC Ferri e Sullo, Bucalossi per il PRI, Morgana per i socialisti autonomi, Riccardo Lombardi e il compagno Vecchietti, Almirante, Cavelli per le destre estreme hanno annunciato poi il loro voto favorevole al documento tripartito (DC PSU PRI) con la sola esclusione dell'ultima ipoteca relativa al trattato di non proliferazione nucleare.

Rilevante per gli accenti e la lucida argomentazione è stato il breve discorso del compagno LOMBARDI che — a nome anche di Querci, Achilli, Ballardini e Zappa — ha annunciato che non avrebbe votato l'ordine del giorno della maggioranza. Non appare lecito ha detto Lombardi condannare la concezione e la pratica del blocco creato dal Patto di Varsavia esaltando nel contempo il blocco opposto che ha effettuato e effettua sia pure in forme più sofisticate aggressioni del tutto equivalenti a quella sovietica alla Cecoslovacchia. In tal senso ha detto Lombardi va apprezzato il silenzio di Nenni sull'atlantismo. Aspirare alla unità europea è oggi incompatibile con la difesa della NATO. I socialisti avevano in questo momento l'occasione per assumere un autonomo atteggiamento e l'hanno persa. Per il PSIUP Ceravolo e Vecchietti hanno illustrato il documento che il partito ha presentato e votato.

Gli avvenimenti cecoslovacchi ha detto VECCHIETTI hanno sì ragioni interne al movimento operaio ma hanno anche altre precise radici nella situazione internazionale caratterizzata oggi soprattutto dalla aggressione USA al Vietnam. Quei fatti hanno comunque sollevato gravi questioni di principio rendendo più difficili i rapporti fra i paesi socialisti e con una parte consistente del movimento operaio. Il PSIUP ritiene oggi necessario il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia come contributo indispensabile per creare le condizioni che favoriscano lo sviluppo socialista in quel paese. Alla fine di questo dibattito ha detto Vecchietti appare chiaro che quando si è voluta (per la prima volta in questo dopoguerra) la convocazione straordinaria della Camera si è mirato soprattutto a una speculazione sui fatti cecoslovacchi che servisse a un rilancio dell'atlantismo e addirittura confortasse una incredibile posizione oltranzista dell'Italia anche sul trattato di non proliferazione.

FERRI per il PSU dopo avere preso atto delle diverse posizioni dei partiti e della importanza dei giudizi politici espressi dal PCI non ha voluto rinunciare nella parte finale del suo discorso a qualche strumentale dichiarazione polemica anticomunista.

Non privo di alcuni accenti interessanti il discorso di LA MALFA che ha sottolineato la importanza di non rinunciare a portare avanti con ogni mezzo il processo di distensione che si stava positivamente delineando e che è stato interrotto dall'imprevisto «un tempo cecoslovacco». Lo atteggiamento del PCI ha detto La Malfa è stato chiaro e fermo e rappresenta «una coerente difesa della politica delle vie nazionali da esso rivendicate e teorizzate». Per La Malfa — al consueto richiamo del quale ha risposto il compagno Fanelli — «occorre andare avanti sulla via della revisione critica».

Il dibattito dopo il voto degli ordini del giorno (PCI e PSIUP hanno votato ciascuno per il loro documento e insieme contro quello di maggioranza DC PSU PRI hanno dovuto subire l'incomodo e rivelatore appoggio dei voti di destra. Lombardi e i suoi amici si sono astenuti su tutti i documenti) si è quindi trasferito a Palazzo Madama dove ha parlato il compagno Terracini del cui discorso daremo il resoconto domani.

### Iniziative dell'Associazione Italia-Cecoslovacchia

La presidenza e il consiglio nazionale dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia riuniti a Roma il 29 agosto hanno preso in esame lo stato attuale dei rapporti culturali tra i due paesi e le prospettive di lavoro nelle condizioni attuali. L'assemblea ha rinnovato al popolo cecoslovacco l'espressione della sua solidarietà e della sua ammirazione e ha formulato l'augurio che tutti gli organismi legati con particolare riferimento alle organizzazioni culturali possano al più presto sviluppare a pieno il loro lavoro in condizioni normali. L'assemblea si è impegnata a studiare nuove forme di lavoro e le iniziative da prendere per intensificare i rapporti culturali, sviluppare l'amicizia e informare l'opinione pubblica italiana dei vari aspetti della realtà cecoslovacca.

**Indette dal PCI**

### Centinaia di manifestazioni sugli avvenimenti in Cecoslovacchia

Centinaia di manifestazioni — assemblee, dibattiti, comizi e attivi di Partito — si svolgono in tutto il paese sugli avvenimenti in Cecoslovacchia. Diamo qui di seguito quelli più importanti:

**OGGI**

Pistoia con Galluzzi; Torino con Pecchioli; Milano con Tortorella; Crema con Bardelli; Udine con Fumi; Pavia con Quercioli.

**DOMANI**

Salerno con Amendola; Catanzaro con Alinovi; Siracusa con Bufalini; La Spezia con Cossutta; Potenza con Chiaromonte; Castelfiorentino con Galluzzi; S. Giuseppe Jato con La Torre; Marsala con Macaluso; Napoli con Napolitano; Ferrara con Gian Carlo Pajetta; Forlì con Flamigni; Terontola con Giglia Tedesco.

**LUNEDI'**

PISA con Galluzzi; Como con Terraroli.

**MARTEDI'**

Livorno con Galluzzi, Brescia con Tortorella.

**MERCOLEDI'**

Firenze con Galluzzi.

**L'«ISOLA» RESISTE** La magnifica piazza romana da quando il 3 agosto è entrata in funzione l'isola pedonale continua ad essere un'oasi di pace e silenzio. Nemmeno il massiccio rientro dalle ferie, con la normale ripresa delle attività e l'immancabile ritmo caotico nelle strade della città pare aver scosso per ora piazza Navona. Serene passeggiate, qualche partitella a pallone e di sera ritrovo di giovani, di studenti, capelloni, o beat che chiacchierano fino a tardi degli ultimi avvenimenti politici. Per ora, e speriamo per sempre, nessun trasgressore, nessuna vettura che disturbi il magnifico scenario.

## Vivace corteo a Milano in difesa dell'Università

# Esplode la protesta studentesca per la chiusura della «Bocconi»

**La Confindustria amministra il «libero ateneo» col criterio del profitto**
**Manifestazione sotto l'Assolombarda — Pesanti responsabilità del governo**

**Dalla nostra redazione**
MILANO, 30

La lotta degli studenti è ripresa questa mattina con una vivace assemblea davanti all'università Bocconi presidiata da uno schieramento di poliziotti. Sullo spiazzo antistante l'ateneo decine di giovani e numerosi docenti si sono alternati al microfono aprendo il dibattito sui temi specifici della facoltà di lingue liquidata dagli amministratori e sulle prospettive di crescita politica del movimento attraverso una lotta che investa le strutture universitarie e l'attuale assetto sociale.

Quindi l'assemblea ha dato vita a un vivace corteo che ha portato la protesta studentesca fra la cittadinanza: la colonna dei dimostranti, scandendo gli «slogan» e tenendo alti i cartelli, si è snodata per corso di Porta Vigentina e corso di Porta Romana e si è concluso con un «sit in» sotto la galleria Vittorio Emanuele.

La manifestazione di questa mattina apre un nutrito calendario di iniziative in risposta alla decisione di liquidare la facoltà di lingue e letterature straniere presa dall'*élite* confindustriale che compone il consiglio di amministrazione di questo cosiddetto ateneo libero.

Come riportano i manifesti dei giovani affissi nei pressi dell'Università e che vandalmente alcuni ignoti — hanno danneggiato, la lotta è ripresa contro l'arbitrio della Confindustria che dispone dell'ateneo attraverso i suoi più prestigiosi esponenti: da Furio Cicogna ex presidente dell'Assolombarda e presidente del consiglio di amministrazione ai consiglieri Falck, Dubini, Marzotto, Borletti, al prof. Giordano Dell'Amore, «magnifico» rettore e presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

L'estinzione della facoltà che si completerà nei prossimi tre anni (è in atto il blocco delle immatricolazioni) decisa come ritorsione all'agitazione dei giovani è stata giustificata con la logica aziendale che ha sempre improntato la gestione dell'ateneo. Testualmente il presidente Cicogna ha affermato: «Quando una azienda è in perdita si chiude, parimenti se una facoltà non funziona la si sopprime».

Tanta tracotanza ha avuto il benestare governativo così come la complicità tra il ministro Scaglia e il cav. Cicogna, tra il presidente Leone e il rettore Dell'Amore è stata in falsariga dei diversi interventi.

Dice l'ordine del giorno che ha concluso l'assemblea: «La facoltà è stata liquidata dai dirigenti della Confindustria che la gestiscono seguendo la logica del profitto non tengono in alcun conto le esigenze degli studenti e quindi della collettività ma considerando l'Università alla stregua di una propria azienda e non un servizio di pubblica utilità tolgono a centinaia di studenti magistrali e liceali l'unica possibilità di accedere agli studi superiori.

«La Confindustria agisce nell'università come nella fabbrica: ogni azione tesa a limitare il suo potere o anche solo a porlo in discussione viene soffocata con ogni mezzo repressivo che lo Stato approva anzi fornisce».

L'assemblea si è svolta sul piazzale antistante la Bocconi dopo che uno schieramento di polizia ha bloccato l'ingresso vietando l'accesso agli studenti delle altre facoltà, ai giornalisti, ai docenti e ai numerosi genitori di ragazzi diplomatisi alla civica scuola Manzoni (il cui unico sbocco agli studi superiori è la facoltà di lingue della Bocconi) uniti nella protesta agli studenti.

Dopo tre ore di intenso dibattito verso le 11,30 il corteo si è mosso alla volta dell'Assolombarda scandendo gli slogan «Bocconi chiusa studenti in piazza», «No alla scuola di classe».

### Decine di festival fra oggi e domani

Decine di festival dell'Unità sono in programma oggi e domani in tutta Italia. Ecco le manifestazioni più importanti:

**OGGI**

Parma con Reichlin, Modena con Cavina (apertura).

**DOMANI**

Perugia (Città Castello) con Terracini; Trieste con Di Giulio, Padova con Colombi, Belluno con Fumi, Fermo (Porto S. Elpidio) con Gruppi, Trento con Milani, Vicenza con Serri.

Ecco le altre feste di zona: Marciano (Rimini) Alici, Pomarance (Pisa) Grifone, Mogoro (Cagliari) Pinlor, Novi Ligure D'Amico, Sesto S. Giovanni Brambilla, Cervia Boldrini, Illiri (Sassari) Cardia, Pegognaga (Mantova) Sandri, Secondigliano (Napoli) Lapiccirella, Fabriano Cavatassi.

Altre centinaia di manifestazioni per la stampa si svolgeranno in molte altre località.

Da oggi sino a mercoledì sono previste anche le riunioni dei C.F. a Napoli, Bari, Lecce, Sassari, Venezia, Siena, Asti, Bergamo, Bologna, Imperia, Gorizia, Biella, Alessandria, Sciacca, Taranto, Vercelli, Caserta, Cremona, Parma.

# «Buchi» del Popolo

*In gergo giornalistico si chiama «buco». Ma come si fa a «bucare» un dibattito che per tre giorni si svolge nel Comitato centrale e nella Commissione di controllo del PCI e sul quale il Partito e l'Unità forniscono materiale a chili?*

*Appunto, come si fa? Il Popolo c'è riuscito e non sarebbe male andare a vedere perchè. Documenti approvati, decine di interventi e conclusioni del compagno Longo: tutto è finito in poche righe in fondo a un risvolto di seconda pagina senza un titolo o un sottotitolo. E una lapidaria conclusione: «Praga non ha insegnato nulla» — resta incisa nel piombo a testimonianza delle titaniche facoltà di sintesi dei redattori dell'organo dc.*

*Altri giornali (non certo vicini a noi) hanno dedicato al dibattito comunista ampi resoconti e lunghi editoriali. Commentatori che si muovono da tempo a loro agio nel recinto del centro-sinistra hanno dato di esso un giudizio completamente diverso. Il Popolo invece no: resta aggrappato alle accuse di «ambiguità» che periodicamente rivolge al PCI e non si sforza neppure di scartabellare tra i resoconti delle sedute degli organi dirigenti comunisti. Roba vecchia. Le notizie ghiotte però non gli sfuggono. E così sullo stesso numero di ieri ecco lanciato con tanto di titolo un annuncio «imprevisto» e «degno di nota» (sul Popolo è presentato così): «Il segretario del PC di Palermo condanna l'URSS». Seguono dichiarazioni veramente incredibili di un eretico impenitente come il compagno La Torre membro del CC e della Direzione del Partito che evidentemente non immaginava di pronunciare parole tanto clamorosamente forti quando si è lasciato sfuggire che le masse debbono essere «sempre più e sempre meglio protagoniste della costruzione del socialismo». Il Popolo però siccome tiene sempre qualche fine commentologo di turno anche a notte fonda si è accorto della cosa e si è affrettato a riferire. Condivide dunque il pensiero di La Torre? Oppure ha voluto dare a vedere che i membri del CC possono avere da parte sua un trattamento diverso a seconda se parlano nel salone di via delle Botteghe Oscure o in una sala qualsiasi delle tante che è possibile trovare in Italia per sé ospitale?*

*Scherzi atroci della cremlinologia applicata. Ma ancora di più segni evidenti degli sforzi disperati (e crescenti) che sono necessari per mantenere in piedi a tutti i costi i vecchi cliché dell'anticomunismo.*